

Opportunità e minacce per il sistema nazionale lattiero-caseario alla luce dei nuovi equilibri di mercato

di Fabio Del Bravo - ISMEA

Abstract

L'articolo di Fabio Del Bravo si sofferma sull'indagine delle cause che hanno generato nel giro di pochi mesi **gli incrementi di prezzo di alcune produzioni agricole** (cereali, semi oleosi, latte), raggiungendo valori a due cifre percentuali.

Secondo l'autore **tali rialzi, soprattutto per quanto concerne le loro dimensioni, hanno risentito di situazioni di origine prevalentemente congiunturale**, la cui analisi consente di far assumere adeguate proporzioni ai fenomeni strutturali che pure esistono e sono favorevoli alla crescita della domanda.

Del Bravo, interpretando le dinamiche del mercato italiano in parallelo con quanto accade su mercati più ampi,

* **puntualizza** come elemento ormai 'quotidiano' la volatilità dei prezzi, specie nel settore lattiero caseario, vista la sua dipendenza dall'estero,

* **mette a fuoco** i fattori salienti dei recenti andamenti del mercato internazionale e comunitario del settore lattiero-caseario:

- lo spostamento, nel 2006, della produzione comunitaria verso la produzione di formaggi;

- l'impennata dei prezzi di latte in polvere e burro;

- la generalizzata crescita dei prezzi del latte alla stalla nel corso del 2007

* **vede** la situazione di tensione sul mercato delle polveri e del burro come conseguenza prevalente della **riduzione dell'offerta** piuttosto che della crescita della domanda (pure aumentata)

* **individua** le variabili capaci di influenzare **l'andamento dell'offerta**:

- le condizioni climatiche in Oceania,

- l'evoluzione delle consegne in Europa;

- la ripartizione di materia prima comunitaria tra formaggi da un lato e polveri e burro dall'altra

* **evidenzia**, stringendo l'obiettivo sul **mercato nazionale**, come gli attuali equilibri di mercato vadano "prevalentemente imputati a dinamiche esterne" piuttosto che a variabili interne

* **rileva** che l'incremento del prezzo del latte importato fa verosimilmente immaginare riduzioni delle importazioni di materia prima, cui si affiancano il buon andamento delle esportazioni e gli spostamenti delle destinazioni della materia prima, con la conseguente **contrazione produttiva del Grana Padano e con la stabilizzazione produttiva del Parmigiano Reggiano**.

Per concludere, l'autore invita

- a cogliere, al di là dei fenomeni congiunturali, il trend favorevole che sta interessando la domanda internazionale di prodotti lattiero-caseari, il cui livello di prezzo appare probabilmente volto alla crescita nel medio-lungo periodo.

- a ragionare sul confronto fra il Sistema latte nazionale e le nuove sfide dei mercati internazionali e sui possibili nuovi rapporti fra Soggetti Economici della filiera agro-alimentare che ne potrebbero derivare.

Fino ad alcuni mesi fa i grandi appuntamenti annuali, come quello della Fiera Internazionale del Bovino da Latte di Cremona, erano il luogo dove piangere dei possibili disastri che l'entrata dei nuovi giganti dell'economia avrebbe comportato sull'agricoltura nazionale e per osservare, con qualche sospetto, coloro che cercavano di enfatizzare anche i possibili aspetti positivi che la crescita di nuove economie avrebbe potuto comportare. I fatti di queste settimane sembrano dare ragione a questi ultimi coraggiosi. Negli ultimi mesi, infatti, i mercati delle produzioni agricole hanno vissuto tensioni raramente osservate nel recente passato. È possibile che gli importanti cambiamenti di scenario rilevati nel mercato di alcuni cereali, dei semi oleosi e del latte non abbiano ancora terminato di manifestarsi e che qualche sorpresa ancora possa stupire gli operatori economici. Di contro, **gli incrementi di prezzo che, nel giro di tre o quattro mesi, hanno raggiunto valori a due cifre percentuali, non possono che aver risentito di situazioni di origine prettamente congiunturale.**

Attribuire, infatti, salti di questa scala esclusivamente a fenomeni strutturali come l'incremento della popolazione mondiale o alla crescita dei consumi alimentari di "giganti" quali Cina e India appare quanto meno azzardato, dovendo implicare che per uno o entrambi questi due fattori, nel 2007, si sarebbe dovuto registrare un salto di dimensioni analoghe. Dall'analisi del contesto, pure complesso e non sempre di facile interpretazione, si può comunque azzardare qualche considerazione al riguardo.

In primo luogo, è bene sottolineare come **i rialzi registrati sul mercato nazionale da prodotti quali il frumento, tenero e duro, e il latte rappresentano, in buona misura, un semplice recupero dei listini** che, salvo casi eccezionali o situazioni strettamente contingenti, hanno seguito un andamento cedente almeno negli ultimi dieci anni generando seri problemi di redditività alle aziende agricole strette nella morsa di costi in crescita e prezzi di vendita in flessione.

Si è trattato di un decennio di generalizzata difficoltà che, ulteriormente accentuata dalla graduale diffusione del *disaccoppiamento* dei contributi diretti, che ha rappresentato la *Stella Polare* delle riforme della PAC dal 1992 ad oggi, ha avuto l'effetto di **sottoporre l'agricoltura nazionale ad una pressione competitiva tale da rendere necessario l'avvio di un processo di adeguamento, strutturazione e concentrazione.** Quest'ultimo, pur non potendo ritenersi concluso, ha comunque inciso profondamente sull'organizzazione del settore modificando gli assetti soprattutto in alcuni comparti come quello dell'allevamento bovino da latte.

Proprio l'aspetto concernente l'attuazione di successive riforme di politica agricola nella UE rappresenta uno degli elementi generalmente poco considerati nell'analisi del contesto attuale di mercato. Viceversa, questo fattore sta avendo un ruolo di rilievo nella definizione del nuovo assetto dell'agricoltura comunitaria e nazionale che, visto il ruolo di principale attore su moltissimi dei mercati agricoli rivestito dalla UE, certamente ha ripercussioni sui mercati mondiali. L'analisi dei dati recenti consente quanto meno di ipotizzare che **l'estensione del premio disaccoppiato pressoché a tutte o quasi le principali Organizzazioni Comuni di Mercato possa avere avuto uno shock di rilievo sull'offerta** di quello che per molti prodotti è il più grande mercato mondiale: l'Unione Europea. Nel caso specifico del latte e al di là delle oscillazioni di singoli paesi, nell'arco dell'ultimo quinquennio (2003/2007) le consegne per l'UE a 25 hanno evidenziato un calo di quasi l'1% e solo tra il 2005 e il 2006 la perdita è stata dello 0,3% che, al di là dell'apparente trascurabilità, significa poco meno di 5 milioni di quintali di latte.

La disamina del contesto attuale richiede, tra le molte, almeno altre due considerazioni:

- la prima, riguarda l'attestarsi del prezzo del petrolio su livelli elevati per un lungo periodo. Questo fenomeno ha garantito e sta garantendo notevole disponibilità finanziaria ai paesi produttori che, come sempre hanno fatto, tendono ad assumere comportamenti più

aggressivi sul fronte della domanda di prodotti alimentari grazie alla dote di liquidità di cui dispongono.

- la seconda, riguarda la riduzione degli *stock*, da molti osservatori dell'ultima ora analizzata come un fatto preoccupante. Se questa visione può avere un qualche senso per i cereali, dove essi assumono effettivamente un ruolo strategico, perde totalmente di significato per i derivati del latte. Gli *stock* di burro e polveri che per decenni hanno intasato i magazzini comunitari, infatti, non erano il risultato di naturali fenomeni di mercato bensì il rovescio della medaglia di una politica volta a supportare i livelli di prezzo comunitari interferendo pesantemente con il normale svolgersi delle vicende di mercato. Il loro azzeramento, quindi, al di là di rappresentare una barriera psicologica per qualcuno, non può che essere osservato con occhio benevolo, soprattutto se si tiene conto delle precedenti riflessioni sul maggiore orientamento al mercato derivante dalle riforme della PAC.

Solo l'osservazione attraverso la lente degli aspetti congiunturali sopra enunciati consente di far assumere adeguate proporzioni ai fenomeni strutturali, che pure esistono, ma che possono rivestire solo il ruolo di concause nelle recenti vicende dei mercati agricoli mondiali. Piuttosto, se confermati, potranno avere ben più effetti nel medio-lungo periodo.

Al di là dei dibattiti, delle fughe in avanti e anche dei ripensamenti cui stiamo assistendo di recente, il concetto e gli effetti della globalizzazione sono molto più vicini a tutti noi nella vita di ogni giorno di quanto non si creda. Ormai, uno degli elementi stabilmente entrati a far parte del quotidiano operare degli agricoltori e degli allevatori in particolare, frutto diretto dell'apertura dei mercati è la *volatilità* dei prezzi e lo è tanto più in un settore nel complesso fortemente dipendente dall'estero come il lattiero caseario, se si considera che le importazioni totali, espresse in equivalente latte, pesano sui consumi dei prodotti lattiero caseari nell'ordine del 49%. Specificatamente, il grado di dipendenza dall'estero è pari al 14% per il latte alimentare, al 31% per il burro e i formaggi, il 40% per lo yogurt.

È quindi palese che interpretare le dinamiche del mercato italiano implichi osservare cosa accade sul mercato europeo.

Tra i molti elementi in grado di sostanziare cause ed effetti dei recenti andamenti del mercato internazionale e comunitario del settore lattiero-caseario possono essere prese in considerazione le seguenti:

- lo **spostamento, nel 2006, della produzione comunitaria** dalla produzione di burro e polveri verso la produzione di formaggi;
- l'**impennata dei prezzi di latte in polvere e burro** conseguente ad un'offerta insufficiente a far fronte ad una domanda comunque in buona tenuta;
- la **generalizzata crescita dei prezzi del latte alla stalla nel corso del 2007** tale da *normalizzare* la posizione italiana fino ad oggi sempre considerata il paese dal prezzo del latte più elevato.

In linea di massima, e coerentemente con quanto affermato all'inizio circa la necessità di discernere i fenomeni strutturali da quelli congiunturali, **la situazione di tensione sul mercato delle polveri e del burro è stata una conseguenza prevalente della riduzione dell'offerta piuttosto che della crescita della domanda** che, pure, è aumentata ma non a livelli tali da determinare incrementi improvvisi degli quegli ordini di grandezza che si sono osservati nei mesi passati e che, peraltro, stanno parzialmente rientrando nelle ultime settimane.

In definitiva, oltre all'andamento della domanda in tutte le sue declinazioni **sarà prevalentemente l'andamento dell'offerta a determinare i futuri equilibri di prezzo**. Da questo punto di vista tre variabili potrebbero essere principalmente coinvolte:

- **l'andamento climatico in Oceania,**
- **l'evoluzione delle consegne in Europa;**
- **la ripartizione di materia prima comunitaria tra formaggi da un lato e polveri e burro dall'altra.**

Il tutto andrà osservato, naturalmente, dal punto di vista dell'attuale equilibrio di mercato, ovvero considerando la convenienza degli allevatori a spingere la produzione pur nei limiti delle quote, dei trasformatori ad orientare più materia prima verso la produzione di polvere e burro.

A questo punto, stringendo l'obiettivo sul mercato nazionale, ciò che appare evidente è che **gli attuali equilibri di mercato vanno prevalentemente imputati a dinamiche esterne piuttosto che a grandi sconvolgimenti delle variabili interne**. Pur trattandosi, quindi, di una tensione quasi totalmente "importata" e, proprio per questo avendo risposto con un qualche ritardo, anche il sistema nazionale appare pienamente coinvolto dalla definizione dei nuovi equilibri di mercato.

L'effetto più evidente è un incremento, in talune situazioni insostenibile, del prezzo del latte importato e, se fino a giugno (ultimi dati disponibili) i flussi di importazione di materia prima evidenziavano ancora un limitato incremento (+1% circa) è verosimile immaginare che nei mesi successivi il numero di cisterne provenienti dall'estero sia andato a diminuire. Quello che già a giugno appariva in netta contrazione erano le importazioni di latte confezionato (-14% pari a 23 milioni di litri).

Questi fattori hanno determinato un certo spiazzamento di materia prima dalle tradizionali destinazioni nazionali favorendo la contrazione produttiva di Grana padano (-11% in luglio, agosto e settembre e -3,3% in cumulato d'anno) e la stabilizzazione di quella di Parmigiano reggiano (sempre nei primi 8 mesi dell'anno).

Ad una tale contrazione si affianca il buon andamento delle esportazioni (+12,5% in quantità nei primi sei mesi dell'anno per l'aggregato Padano/Parmigiano) che ha garantito un alleggerimento del mercato interno che il pessimo andamento dei consumi interni non sarebbe stato in grado di garantire (nei primi otto mesi dell'anno, parmigiano reggiano -5,5% e grana padano -4,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), che trova evidenza nella risposta eccellente dei listini all'ingrosso. Una risposta cui non è indifferente anche la crescita dei listini dei formaggi di produzione estera.

Volendo cominciare a trarre qualche conclusione dal ragionamento, oltre a ribadire l'ormai **assodata collocazione internazionale del sistema agroalimentare in generale e del settore lattiero caseario in particolare**, si può affermare che variazioni percentuali a due o tre cifre dei prezzi internazionali e nazionali non possono che essere il frutto di situazioni prevalentemente congiunturali. Al di là dei fenomeni congiunturali e pur nella difficoltà di orientarsi in un contesto assai delicato ed articolato come l'attuale, **esistono altresì trend favorevoli che stanno interessando la domanda internazionale di prodotti lattiero-caseari che tenderanno a garantire livelli di prezzo probabilmente in crescita nel medio-lungo periodo**.

Il secondo elemento è che **le tensioni sul mercato interno sono quasi totalmente "riflesse"**, non sembra cioè che il mercato nazionale possa offrire grandi opportunità di crescita che, quindi, devono essere individuate proprio sui mercati internazionali con le armi proprie del sistema latte nazionale: qualità e distintività.

Proprio in quest'ottica, la domanda che gli operatori – tutti gli operatori – del settore dovrebbero farsi è: **il Sistema latte nazionale è sufficientemente solido per affrontare le nuove sfide dei mercati internazionali?**

Quello che sembrerebbe profilarsi all'orizzonte è la possibilità che per i prezzi agricoli si sia di fronte ad uno “storico” abbandono della tradizionale debolezza e che all'orizzonte si profili una traiettoria di crescita che porterà indubbi benefici alla componente agricola della filiera ma che potrebbe mettere l'industria di fronte a scelte obbligate.

L'ISMEA, nell'ambito delle proprie attività, monitora i bilanci di 335 (225 società di capitale e 110 cooperative) imprese del settore per un fatturato totale di 7,6 miliardi di euro (ovvero circa il 60% del fatturato di settore). L'analisi delle performance economico-finanziarie evidenzia una serie di elementi di debolezza come un grado di indebitamento molto elevato e ben al di là dei livelli necessari per sfruttare al meglio la leva finanziaria, una forte esposizione proprio ai costi delle materie prime (peso sul fatturato tra 70 e 80%) e quindi estrema sensibilità al variare dei loro prezzi, e, per le imprese che operano con prodotti a ciclo medio e lungo, uno scarso livello di solvibilità, ovvero sia un insufficiente grado di liquidità.

Vale forse la pena riflettere se fino ad oggi, taluni limiti del sistema lattiero-caseario non siano stati almeno parzialmente mascherati grazie ad una importante leva che l'industria nazionale ha sovente utilizzato, dandole modo di procrastinare l'impatto di alcuni suoi limiti fisiologici: scala limitata, scarsi investimenti in ricerca, obsoleta organizzazione logistica, inadeguata attenzione ai costi, scarsa propensione all'export e all'internazionalizzazione in generale, tanto per citare i più evidenti. La leva in questione ha trovato fondamento nella debolezza contrattuale del settore primario e realizzazione nella possibilità di limare il prezzo della materia prima agricola per mantenere a livelli accettabili la propria redditività. Un tale approccio, oltre alla patologica incapacità dell'agricoltura nazionale di assumere assetti organizzativi adeguati, è stato sostenuto dalle frequenti occasioni in cui i mercati agricoli hanno manifestato eccessi di offerta. **Il connubio tra l'avvicinamento al mercato dell'agricoltura comunitaria e l'avanzare dei fenomeni strutturali a livello mondiale di cui sopra può preludere ad un cambiamento dei rapporti di forza tra industria e agricoltura** mettendo alle corde il metodo grezzo ma efficace che fino ad oggi ha consentito il mantenimento della redditività all'industria alimentare. Non è quindi da escludere che prossime e graduali modifiche ai tradizionali rapporti di forza tra le componenti della filiera possano portare ad un processo di verifica interna dell'industria stessa che potrebbe trovarsi a dover fare i conti con i propri limiti anche in funzione di una pressione competitiva sul fronte dei fornitori raramente vissuta negli ultimi decenni, in grado di innescare l'avvio di un processo di adeguamento e concentrazione, certamente doloroso ma altresì ineluttabile di fronte ai nuovi scenari.